

# **ILmaccarino**

**Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci**

**Anno XVII - N. 57 – 2022**



**Associazione Culturale “Mino Maccari”**

**Sede Sociale: c/o Pro-Loco, Piazza Arnolfo n.9/A – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)**



**La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban: IT78W0867371860001002011392**

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino? hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)

## **IL MACCARINO N. 57 – ANNO 2022**

**Pubblicazione a cura della Associazione Culturale “Mino Maccari”**

### **Direttore Responsabile**

*Antonio Casagli*

### **Capo Redazione**

*Gennaro Russo*

### **Collaboratori**

*Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale,  
Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

### **Fotografia**

*Archivio Associazione Culturale “Mino Maccari”*

### **Stampa**

*Associazione Culturale “Mino Maccari”*

### **Redazione e amministrazione**

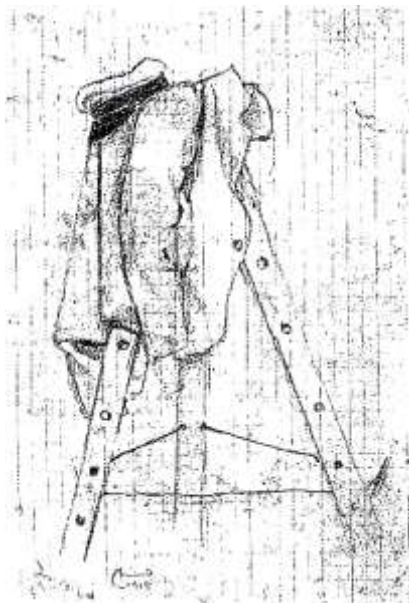
*Associazione Culturale “Mino Maccari”*

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

[www.minomaccaricolle.it](http://www.minomaccaricolle.it) –

e-mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)



(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,  
per informazioni: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)**

**Disegno di copertina: di Alessia Baragli – scorcio del Sentiero Elsa di Colle di Val d'Elsa**



## **ARTE IN MOSTRA**

### **Marco Manzella – Circo di strada**

*Dal 4 giugno al 31 luglio 2022*

*OpenOne – Pietrasanta - LU*

\*\*\*\*\*

### **Filippo De Pisis o l'illusione della superficialità**

*Dal 17 marzo al 7 settembre 2022*

*Museo del Novecento – Firenze*

\*\*\*\*\*

### **Marc Chagall – Una storia di due mondi**

*Dal 17 maggio al 31 luglio 2022*

*Mudec – Milano*

\*\*\*\*\*

### **Giampaolo Talani – Anima sola, viaggio a Finisterre**

*Dal 25 giugno al 22 settembre 2022*

*Palazzo Pretorio – Certaldo - FI*

\*\*\*\*\*

### **Klimt, l'uomo, l'artista, il suo mondo**

*Dal 12 aprile al 24 luglio 2022*

*XNL Piacenza Contemporanea - Piacenza*

\*\*\*\*\*

 **CORPI IN  
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782



# ODOARDO BORRANI



Odoardo Borrani nasce il 27 agosto del 1832 a Pisa. Il padre, Davide, pittore lo indirizza allo studio artistico presso l'Accademia di Firenze, dove inizialmente si orienta verso una pittura classica con forti rimandi al Quattrocento fiorentino sotto la guida di Gaetano Bianchi e Enrico Pollastrini. Durante il periodo degli studi collabora attivamente con il maestro Gaetano Bianchi nel restauro degli affreschi di Paolo Uccello e di Domenico Ghirlandaio in Santa Maria Novella a Firenze.

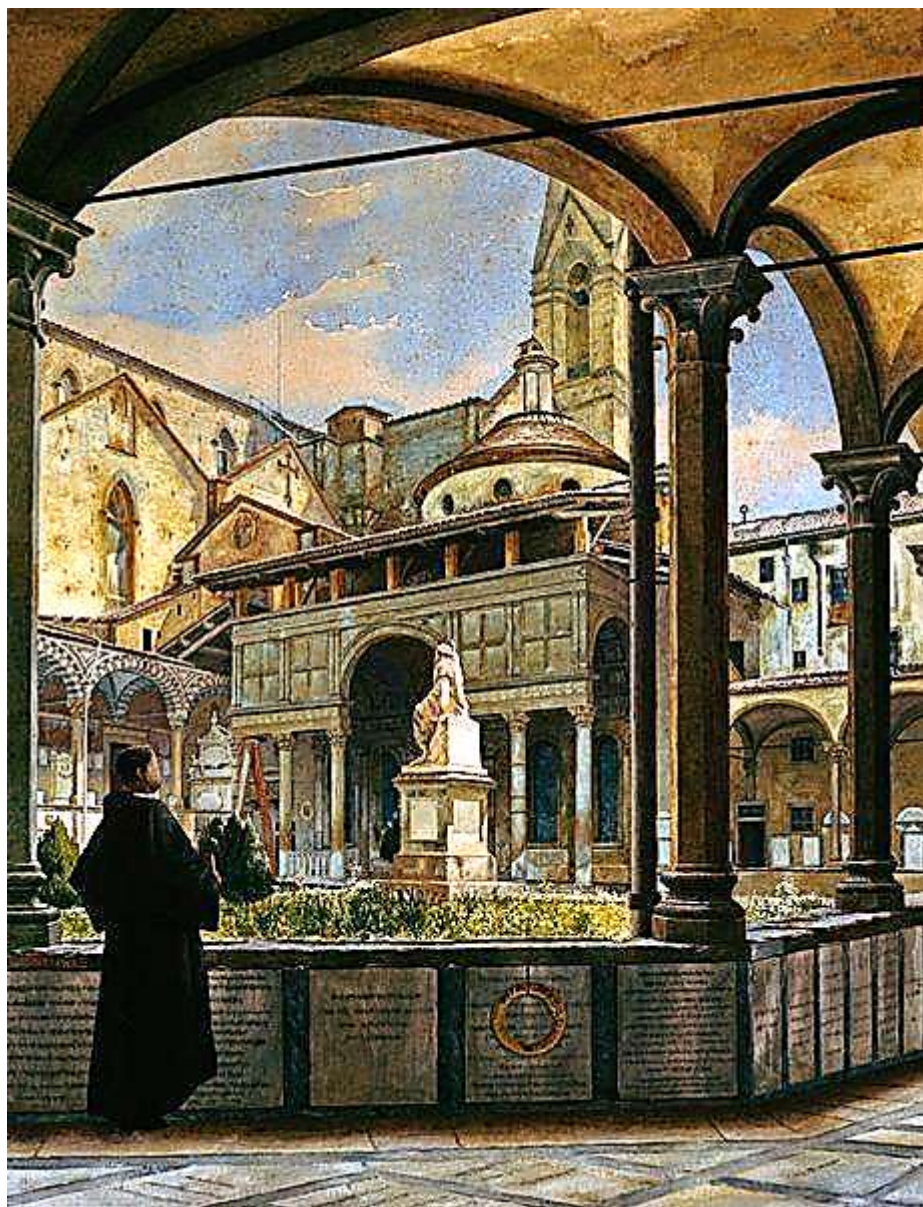
Diciannovenne, espone all'Accademia di Belle Arti e frequenta la scuola di nudo della stessa Accademia e dove viene premiato per i suoi lavori. Nel 1853 ai tavoli del Caffè dell'Onore, in Borgo la Croce, conobbe Telemaco Signorini con il quale nel 1859 partì volontario per le guerre risorgimentali per l'unificazione d'Italia.

Al suo rientro, pur ottenendo riconoscimenti per alcuni suoi quadri di impronta accademica, come "La congiura dei pazzi", dipingendo con Signorini e Cabianca dal vero addentrandosi nelle campagne di Pergentina e San Marcello Pistoiese, si orientò verso la ricerca "macchiaiola", e si avvicinò in seguito alla poetica di Silvestro Lega e dal 1876 divenne sempre più descrittivo.



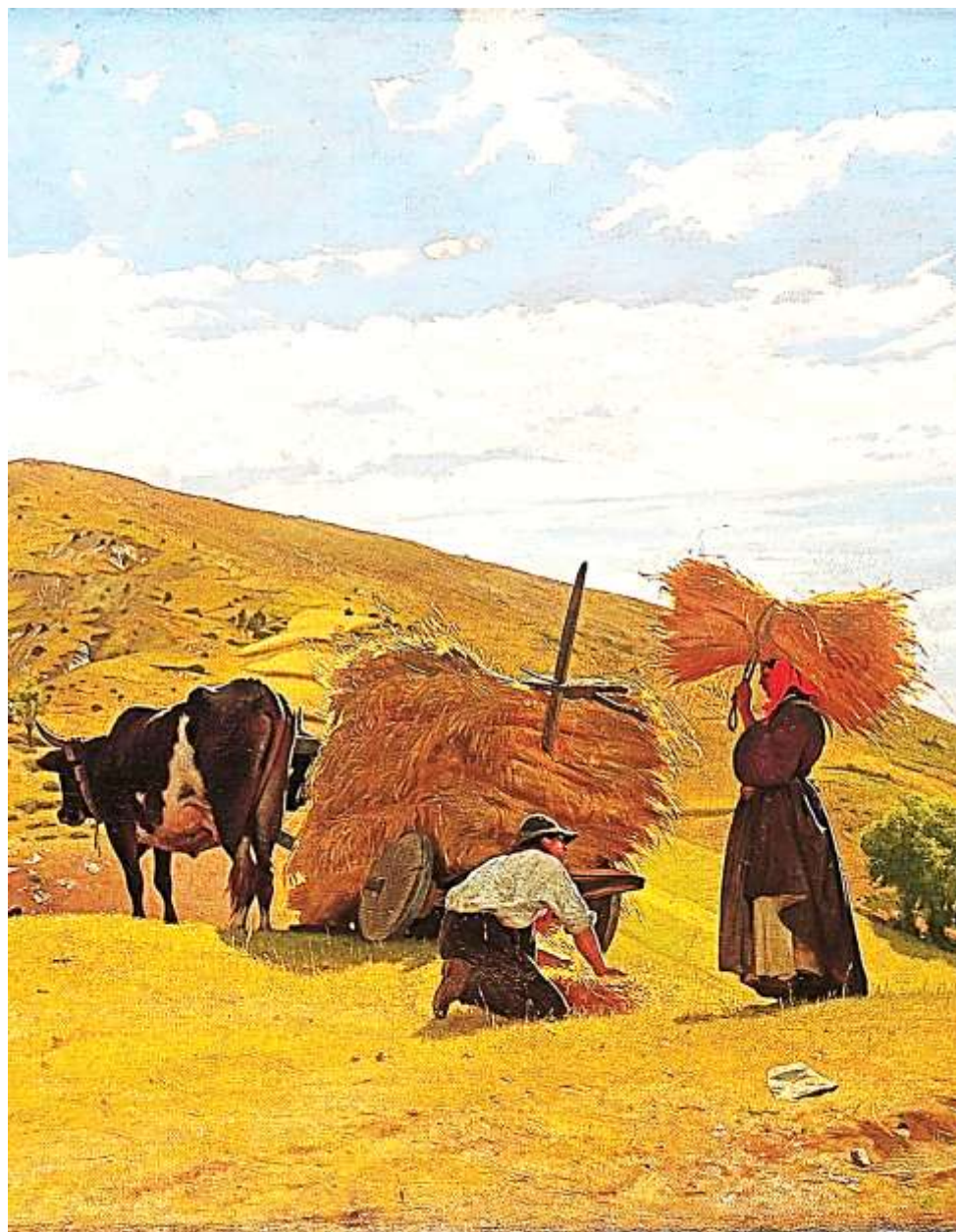
odalisca





Chiostro di Santa Croce – La cappella de Pazzi

Fu tra i primi a dipingere all'aperto, intorno a Firenze, poi sull'Appennino Pistoiese con Raffaello Sernesi ed a Castiglioncello, dove è ospite fisso del grande critico d'arte Diego Martelli.



Mietitura del grano sulle montagne pistoiesi

Si distinse per una instancabile e fruttuosa ricerca di effetti di luce, frutto di continui spostamenti e appostamenti a contatto con la natura.



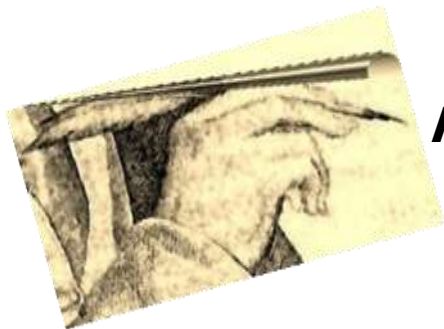
Dopo un tentativo infruttuoso di aprire una galleria d'arte con Lega a Palazzo Ferroni in Piazza Santa Trinità a Firenze, aprì una scuola di pittura nel proprio studio, chiamato "Piccolo Pitti" dove tenne anche importanti convegni con la partecipazione di numerosi artisti. Successivamente fu insegnante all'Accademia di Firenze e collaborò come incisore e illustratore all'Illustrazione Italiana.



Villaggio toscano

Dal 1887 limita la sua attività espositiva e inizia la collaborazione con le ceramiche di Doccia (Richard Ginori), manifattura per cui decora grandi ceramiche con scene campestri. Segue un progressivo ritiro dalla scena artistica, fino al sopraggiungere della morte, nel settembre del 1904, a Firenze.

(rug)



## ***Penne Valdelsane***

**CARAN D'ACHE**

di Raulo Rettori

Passando per quella via, e molto spesso lo facevo capitare, non potevo fare a meno di soffermarmi davanti alla vetrina di Aurelio.

Era la libreria più fornita di Colle, forse l'unica, e prenotava tutti i libri scolastici: dalle elementari fino alle superiori, per chi le frequentava già.

Allestiva una piccola mostra che dava sulla via per delle vetrine a sguincio.

Le allestiva con spirito fantasioso, talvolta vario e bizzarro, ma sempre godibile e che incuriosiva lo sguardo, sempre in cerca di novità.

Qualche cosa di ognuna delle specialità del suo negozio: libri impegnativi di letteratura, mappamondi di varie misure, giochi per bimbi ed anche per più in là con gli anni, penne stilografiche e non, cartelle e contenitori di un qualche tipo.

Ed anche matite, tante matite, ed ogni altro per il disegno, che si conosceva allora.

Quelle belle matite della Giotto, della Faber o della Staedtler, tutte ben visibili nelle loro confezioni, così allineate ed impettite come tanti soldatini, con tutti i colori a scalare che incantavano la vista ed istigavano la bramosia di toccarle e sfilarle dagli astucci come per concedergli una libera uscita.

Fino ad allora avevo avuto solo matite in numero risibile, al massimo dodici, rivestite di legno grezzo e dalle mine che si frantumavano facilmente al momento di appuntarle o soltanto facendo una più piccola pressione.

Ma lì ad altezza di ragazzo quale ero, nel bel mezzo della vetrina, era stata posizionata aperta, affinché si notasse bene nella sua scatola di metallo, una confezione tutta colorata con la scritta Caran d'Ache, con dentro ben trentasei matite.

Io non avevo compreso cosa significasse quel nome, ma le matite erano tutte schierate in una lunga fila, appuntite al punto giusto, né troppo, né poco, con tutte le tinte a scalare nelle varie tonalità.

C'erano tutti i colori ed anche di più.



Persino il bianco, che pensavo fosse unico e non avesse sfumature, come pure il nero, altrimenti sarebbe stato un grigio.

Per me fino ad allora il bianco era bianco e c'era solo quello, e così il nero.

Ma su quella scatola campeggiavano tutte le sfumature di ogni colore, anche per cinque o sei gradazioni, bianco e nero compresi.

Era un tripudio di colori, una festa, una esaltazione che a me abbagliava la vista ed era divenuta subito la fonte del mio desiderio più pressante.

C'era da considerare il fatto che ci si stava avvicinando al Natale ed un regalo anche piccolo immaginavo che mi sarebbe giunto, come ogni anno.

Ma non pensavo che i miei avrebbero speso così tanto, come sospettavo che sarebbe stato il suo costo.

Era un desiderio destinato a rimanere inappagato, come tanti a quei tempi, così che avevamo imparato a non farci troppe illusioni, noi ragazzi.

Altrimenti saremmo rimasti con l'amaro in bocca, una voglia insoddisfatta ed una delusione in più.

Fin da prima imparavamo che certi appetiti sarebbero stati indigesti e non disponibili per le tasche delle nostre famiglie.

Quando passavo davanti a quella bottega non potevo fare a meno di dare una sbirciatina, allungando il collo, alla vetrina per vedere se quell'oggetto del desiderio fosse ancora al suo posto in bella mostra o invece sostituito o venduto a qualche ragazzo più fortunato di me.

Spesso mi soffermavo per rimirarlo ancora, facendo finta di essere attratto da altre cose, ma un'occhiata, anche sfuggente, cadeva sempre lì.

Chissà che bei disegni avrei potuto fare!

E con che colori smaglianti e tutti diversi con la dovuta gamma di gradazioni, dando profondità o rilievo a certe prospettive più che ad altre ed anche i chiaro-scuri sarebbero stati più efficaci.

Nel frattempo le feste natalizie si stavano avvicinando, ma stranamente nessuno mi aveva chiesto cosa avrei desiderato per quella ricorrenza.

Ed io non mi sbilanciavo a chiedere niente, come avevo sempre fatto, ma questa volta più di sempre per il timore di acconsentire a qualche loro indicazione.

A quel tempo i desideri si tenevano celati il più possibile, non conoscendo le condizioni economiche della famiglia e di quanto sarebbero stati disponibili a spendere.

Se avessero contribuito anche i nonni sarebbe stato più facile: ma le pensioni agli anziani erano di là da venire.

Chissà se comunque avrebbero potuto racimolare l'intera cifra che io mi ero ben guardato dal chiedere ad Aurelio, nella supposizione che fosse troppo dispendiosa per una famiglia di cinque persone, ove solo una portava

a casa uno stipendio neppure troppo soddisfacente, tanto talvolta di dover tirare la cinghia.

Come avrei potuto colorare quegli album ove il disegno era già tracciato e confrontarlo con quello già stampato a fianco?

Sarebbe stato un bel confronto a parità di mezzi: forse avrei potuto anche migliorarlo.

Quell'Inverno nevicò molto, tutte le strade erano divenute impraticabili, ma io di fronte a quel negozio sono passato più di una volta, affondando gli sciantilly nella neve.

Finché un giorno, con mia grande sorpresa e disappunto, non ho più visto quella scatola di matite che troneggiava da sempre nel bel mezzo del ripiano centrale, come un faro di fronte alla scogliera, come una torre che sovrastasse le mura di cinta di una rocca medievale, come la veste multicolore di un arlecchino.

Era un mondo di progetti che svanivano nel nulla, era un desiderio tanto agognato divenuto irrealizzabile, una entità non più tangibile, una delusione che si aggiungeva a tante altre.

I giorni che ci separavano dal Santo Natale erano sempre meno e a me sembrava di non avere altro desiderio.

In fondo i nostri erano piccole richieste per piccole aspettative, perché sapevamo che a più di tanto non era lecito aspirare: non si poteva chiedere la luna, anche se la luna fosse stata a buon mercato.

Comunque quel silenzio aveva ancor di più frenato ogni prospettiva di essere premiato con qualcosa di desiderabile per una buona condotta sia a scuola che in famiglia, così almeno a me pareva ed altri affermavano.

Allora i ragazzi davano pochi pensieri ai genitori: tante cose brutte non le sapevamo, né le avevamo mai viste, né sospettate.

E neppure ci venivano propinate dai giornali, che erano rari e poco letti, né dalla televisione che era alle prime armi e non presente in tante case.

Le riviste erano tutte appannaggio delle casalinghe e quelle con le donnine nude non venivano esposte neppure fuori dalle edicole, attorno alle quali facevamo assidue ronde con occhi curiosi.

Ricordo bene come la notte di Natale c'era l'usanza di scartare i pochi regali fattici, spesso consistenti in frutti od altri dolciumi.

Per me un solo regalo, come sempre.

Ma questa volta più ingombrante e meglio confezionato.

Si trattava di una grossa scatola dalle dimensioni di tutto rispetto, tranne che per lo spessore.

Scuotendola non faceva nessun rumore, nessun indizio per intuire il contenuto.

Asportai la carta, dopo aver slegato il fiocco, con un gesto insolito di inusitata delicatezza, e mi apparve poco a poco la figura di quel cofanetto metallico che tanto avevo ammirato con desiderio nella vetrina di Aurelio.

Rimasi stupefatto e sbalordito, non credevo ai miei occhi, ed anche compiaciuto.

Chi poteva aver presagito quel desiderio cullato in silenzio per tanto tempo?

Non avevo profferito parola con nessuno al proposito.

C'era forse qualcuno che indovinava i desideri dal volgere degli occhi?

In effetti era stato proprio così.

Mio padre si era consigliato con il libraio per un regalo da farmi che mi potesse piacere e dal costo contenuto.

Costui aveva interpretato, da negoziante esperto qual era, il desiderio insito nei miei sguardi insistiti ed ammaliati, e lo aveva esternato al babbo.

Da lì era nato tutto, anche se il costo andava oltre al preventivato per quella circostanza.

Anche i nonni a modo loro avevano fatto la propria parte: forse più in sollecitazione che in fattivo contributo.

Mi ritrovavo in mano l'oggetto dei miei desideri.

Lo palpavo e lo lisciavo, come per assicurarmene, aprendo con circospezione il cofanetto per rimirare tutte quelle matite impettite ed intonse.

Quante soddisfazioni mi avrebbero dato nel proseguo della scuola e quanta gelosia avrebbero suscitato nei compagni.

Nell'interno un foglietto illustrato di accompagnamento, quasi una garanzia che così certificava: "... il suo nome corrisponde al termine russo di "matite", il quale proviene a sua volta dal turco "kara tash" che sta ad indicare la grafite. Tutte le linee di Caran d'Ache possono essere inserite in qualsiasi top ten delle migliori matite colorate al mondo ed i cofanetti di questo marchio abitano i sogni di tantissimi artisti".

Anche a me in quel momento pareva di essere molto predisposto all'arte.

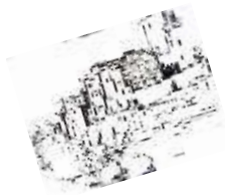
Nel corso della scuola, al bisogno, avrei potuto anche prestarle, magari una per volta, accertandomi del suo uso corretto e le avrei appuntite con tutto il riguardo possibile, solo per l'indispensabile, per non consumarle.

Allora, in noi ragazzi, anche di una certa età, i desideri e le aspettative erano commisurate al clima ed alle condizioni che ci giravano intorno.

Avevamo cuori aperti alle bontà del mondo ed animi indulgenti pronti alla comprensione.

La nostra natura ci avrebbe aiutato a farci strada nel mondo.





# ***Vagabondaggi d'arte fra i borghi toscani***

*A cura di Alessia Baragli*

## **CORTONA**



*Borgo Medioevale, dall'edilizia in pietra  
aterzata, mantiene ancora l'aspetto  
originale, strade acciottate, ripide e strette.  
Di origine etrusca, il cuore della città è Piazza  
della Repubblica, con il Palazzo Comunale.*



*Chiesa di San Francesco*



PARCO ARCHEOLOGICO - TANELLA DI PITAGORA.





SANTA MARGHERITA





CHIESA DELLO SPIRITO SANTO



## **VIAGGIO**

(di Mino Maccari)

*O vigliacchi di tutti i paesi  
Che il mondo avete sciupato  
Voi nel sonno eravate distesi  
Quando il viaggio ho incominciato*

*L'arrivederci della mia moglie  
Col valore di benedizione  
Un tremito come di foglie  
E la casa diventa stazione*

*La mattina è piena d'auguri  
Il vagone è di terza classe  
Il treno un rullio di tamburi  
Con colpi di sorde grancasse*

*C'è un'aria soddisfacente  
Intascati i miei pugni sodi  
Muso ardito e strafottente  
Intonato alle scarpe coi chiodi.*

*E nel mezzo dei verdi destati  
Passeggia la brezza violetta  
I granturchi gialli impalati  
Con cipressi neri in vedetta.*

*I filari di viti aggrappate  
Con ulivi binacheggianti  
Sulle mammelle dorate  
Delle colline benestanti.*

*Case rosse come colonnelli  
Rifugio di pane odoroso  
Di stagioni e di coltelli:  
la famiglia, l'onore, il riposo.*

*Case rosa, rosse, bige  
Della mia gente toscana  
Unite nelle vestige  
Dalla torre e dalla campana.*

*O circondate e protette  
Dai caldi panciuti pagliai:  
di qui le voci più schiette  
profonde e chiare ascoltai.*

*Poggibonsi e Castelfiorentino  
Ponte a Elsa e Montelupo  
Vivi, antichi, désti al mattino  
Nel colore di secoli cupo.*

*Dove vada, la forza pura  
Della mia terra m'assiste:  
Son toscano e senza paura  
Assetato di belle conquiste.*

*In nome della sua torre  
Delle case e dei secoli nostri  
Il toscano pel mondo corre.  
Ad abbater cogliomberi e mostri.*

*Una risata che squilla  
Fa crollare i mausolei:  
Corri corri macchina arzilla  
Verso il regno dei filistei.*

*Alla torre del bel Certaldo  
Ritornando vò raccontare  
Come un senese spavaldo  
Fece la storia svoltare.*



Il barroccio – Mino Maccari



## **Malinconica nostalgia mi assale**

Ciao Raffaella, non ci conosciamo, ma oggi mi rivolgo a te sottovoce e con molto rispetto ed umiltà. Non posso non farlo. Sei stata per me un esempio da seguire come donna ma, soprattutto, hai rappresentato e rappresenti la mia gioventù. Quella gioventù che, con la tua morte, ha preso nuovamente consistenza, aprendo le porte ai ricordi di quel tempo passato che, ormai, non torna più... ed allora ho scritto, di getto, lasciando che le parole parlassero per me nel ricordo di te e... sono stata assalita da una malinconica nostalgia...

### ***Malinconica nostalgia mi assale***

*Spuntano fuori i ricordi  
come fiori appassiti, un po' assopiti  
animati improvvisamente da nuova vita.*

*Emergono con riluttanza  
facendo capolino tra le macerie passate  
impolverati testimoni del tempo che fu.*

*Tra questi ricordi un'immagine  
un volto sorridente, determinato e accattivante  
un'anima splende nell'oscurità dimenticata.*

*Raffaella Carrà: il segno di un'epoca  
dominata, voluta, desiderata e sfiancata  
alla quale è appartenuta con grande rispetto, professionalità e dignità.*

*Spirito libero, anima ribelle ma riservata  
ha trasformato le parole in canto  
danzando a braccetto della sua musica.*

*Ho ballato fino a non poterne più  
ed ho cantato le tue canzoni a squarciagola  
volteggiando nell'aria alla conquista di una gioventù che, ahimè... ormai  
non torna più.*

*Oggi di te mi manca la tua silenziosa presenza:  
il passaggio da quest'epoca ad un mondo perso*

*apparentemente privo di consistenza e una malinconica nostalgia mi assale.*

*Spuntano fuori i ricordi e di tristezza si riempie il mio cuore  
il 5 luglio 2021 si chiude un capitolo, il mondo piange afflitto  
dopo di te il vuoto di un destino già scritto.*

*Te ne sei andata in silenzio, come soli pochi sanno fare.  
Canta di nuovo e balla con gli angeli e mi raccomando fai tanto rumore,  
ma soprattutto continua a brillare, come una stella nella notte che non  
smette mai di indicare la rotta.*

*Buon viaggio Raffaella*

(Danil – 6 luglio 2021)



## Una pallina

(di Paolo Golini)

Dal rottamatore c'è un grande piazzale. È lì che tiene ammassati i ferracci. Io ero là alla ricerca di un pezzo per un meccanismo del tutto inutile.

C'è di tutto nel mucchio, basta sapere osservare.

Anche una pallina di vetro ci si può trovare. L'ho spinta con la punta del piede, non era una pallina.

L'ho detto, bisogna sapere osservare al di là delle comuni apparenze, era un occhio.

Si un occhio di vetro. L'ho raccolto e pulito dalla polvere passandoci sopra il pollice. Era scheggiato ma il suo colore verde/marrone era perfetto.

Per quale dannata coincidenza un affare del genere finisce nel mucchio del ferraccio?

Un occhio di vetro è un gingillo da tenere di conto.

Chi può indossare un occhio finto?

E in quale circostanza perderlo?

Ho pensato a un vecchio, inciampato per strada e nella caduta "flop", l'occhio è saltato. Quando l'hanno soccorso nessuno nella confusione ha badato all'occhio rotolato lontano. E quando mezzo tramortito ha balbettato - L'occhio, l'occhio ...il mio occhio... - Hanno pensato alla delirante paura di un vecchio.

Lo starà ancora cercando?

Poi ho creduto fosse di una bambina, morta all'improvviso durante la notte, senza ne hai ne oi, ne bi ne ba. La piccola se lo toglieva prima di addormentarsi e lo riponeva sopra al comodino nella sua custodia di stoffa. E quando l'hanno portata via, così a occhi chiusi, nessuno ha immaginato... L'hanno messa sottoterra senza il suo bell' occhio di vetro verde/marone e lei non ha potuto farci un bel niente.



## La Spada d'Oro

(racconto tratto da *"Nonno Remo – pillole di storie e leggende colligiane"* di Meris Mezzedimi illustrato da Duccio Santini edito dall' Associazione Culturale "Mino Maccari" – 2018)

"Lo sapete che forse sotto al Baluardo c'è una galleria che va fino a Spugna, laggiù dove c'era il Ponte d'Arnolfo?" chiese nonno Remo.

"Sì, me l'ha detto il mio babbo", rispose Valentina. "Mi ha anche detto che forse c'è nascosta una spada d'oro".

"A me non l'ha mai detto nessuno", disse Leo, mentre Leonello annuiva con la testa per confermare le sue parole.

"Io lo so, perché me lo disse una volta Caterina, una donna molto vecchia che sapeva tante storie", disse nonno Remo.

"Mi raccontò che a lei l'aveva detto la sua mamma che le augurava sempre di essere tanto fortunata da sposare un cavaliere con la spada d'oro.

Lei le rispondeva che a Colle non c'erano cavalieri con la spada d'oro. La mamma allora ammetteva che cavalieri non c'erano, ma le assicurava che invece la spada d'oro c'era e da tanto tempo. Apparteneva ad un giovane ricco, di una famiglia molto potente, che doveva sposare una bella ragazza che abitava a Colle, vicino alla torre d'Arnolfo.

Era venuto a Colle con il babbo, per assistere al contratto di promessa di matrimonio e per conoscere così la sua futura moglie.

Si era messo l'abito più bello e sfoggiava una spada con l'elsa d'oro massiccio, la lama era d'acciaio.



Fatto il contratto e ricevuto suo padre quale promessa di dote un piccolo scrigno pieno di monete d'oro, dopo i convenevoli, si accommiatarono dalla famiglia, accompagnati alla Porta al Canto da un servitore.

Avvenne però che dei malviventi, anche allora ce n'erano tanti, approfittando del buio, li aggredirono, rubando lo scrigno ed uccidendo il padre del giovane cavaliere.

Lui dette dei colpi di spada a destra ed a sinistra, ferendo i suoi aggressori e venendo ferito gravemente anche lui.

Lo avrebbero certamente ucciso, se non fosse intervenuto il servo della fanciulla, che gli indicò un passaggio segreto per uscire da Colle: una galleria.

Il Cavaliere entrò in quel passaggio sotterraneo; voleva correre, ma le ferite lo rendevano sempre più debole.

Pensando di esser ormai prossimo alla fine, decise di nascondere la spada, perché non cadesse in mano dei suoi aggressori.

Riuscì a trovare un nascondiglio nel tufo della galleria; ve la depose e poi, con le ultime forze rimaste, riuscì ad arrivare sotto alla Badia di Spugna, dove morì.

Da allora la sua spada, benché in molti la cercassero, non fu più ritrovata". "E la ragazza?" chiese Valentina, che se l'immaginava in lacrime, seduta su uno sgabello, nascosto dal suo ampio e lungo abito di broccato, mentre si scioglieva le lunghe trecce che, fino ad allora, aveva tenuto arrotolate sulla testa.

"La ragazza pianse e si disperò, tanto più che i suoi genitori non avevano ancora abbastanza soldi da darle per la dote", rispose Remo.

"Io se fossi stato il suo babbo, sarei andato a cercare la spada d'oro", disse Valentina, "l'avrei venduta ed avrei comprato la dote".

"Può darsi che ci sia andato. Comunque di sicuro non la trovò, perché lei entrò in convento", rispose nonno Remo che, guardando l'orologio, aggiunse:

"Oh, è tardi! Prendi la chitarra Valentina, ti accompagno a lezione di musica. Voi ragazzi fate subito i compiti, perché appena torno andiamo a calcio".

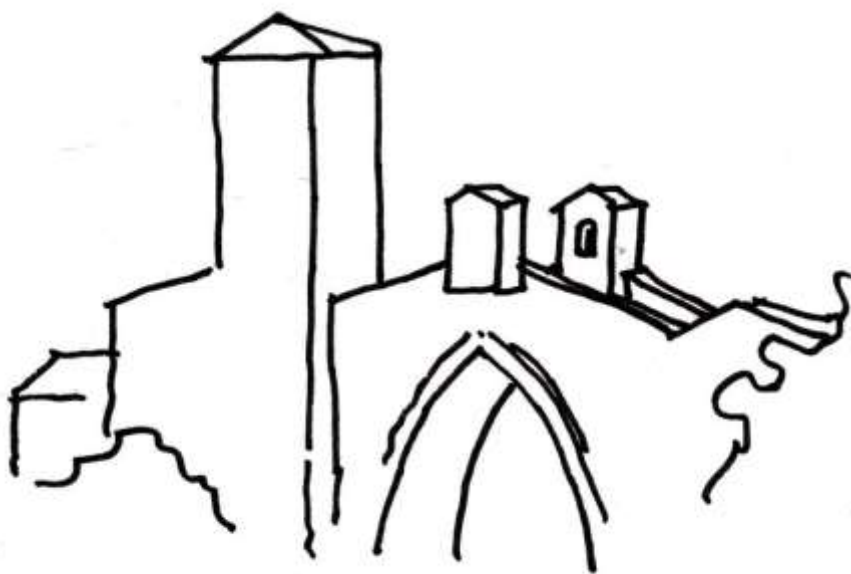
Valentina rimuginò a lungo su quella storia e la sera la raccontò alla sua mamma, che commentò:

"Caterina doveva essere proprio brava a raccontare le storie! A me avevano detto che c'era la spada di Nello de' Pannocchieschi, il marito di Pia de' Tolomei, ma se a Remo hanno detto così, sarà così".

"Insomma una spada c'è", disse Valentina.

"O trovala, se ti riesce!" replicò la mamma.

"Bisognerebbe scavare, qualcuno prima o poi la troverà! Certo sarebbe bello se fossi io a trovarla. La regalerei proprio al cavaliere che vorrei sposare!" rispose Valentina.



Duccio Santini – Il Ponte di Arnolfo



# Peccati di Gola

a cura del  
"Il Gran Consiglio della Forchetta"

## Torta coi bischeri (Torta coi becchi)

*Durata: 1 h 30 min - Difficoltà: Intermedia - Origine: Toscana*



La **torta coi bischeri**, anche chiamata **torta coi becchi**, è un dolce tipico toscano, in particolare della Lucchesia. Questa torta di pasta frolla si chiama così proprio per avere tante punte a becco o a punta (bischero) che coronano i bordi della torta. Dolce ripieno di un impasto a base di bieta e pane ammollato, viene poi insaporito da spezie come cannella e noce moscata, e scorze di limone e arancia, e uvetta. Dolce di antiche tradizioni medievali è rimasto ancora oggi forte nella tradizione casalinga locale. Di

buon sapore, e per chi ama le torte non troppo dolci, è ottimo da preparare a casa.

***Ingredienti per 4 persone:***

500 gr di Pastafrolla - 1 Kg di bieta - 2 Uova - 100 gr di Zucchero - 2 Noci di Burro - 1 bicchiere di Latte - 100 gr di Pane raffermo - Uvetta q.b. - 30 gr di Pinoli q.b. - 1 Limone - 1 Arancia - 1 bicchierino di Vinsanto - Noce moscata - Cannella in polvere - Sale

***Procedimento***

**Per prima cosa prepariamo il ripieno.**

Prendete la bieta e dopo averla lavata per bene, e mondata, lasciatela asciugare. Poi prendete una padella non troppo larga, aggiungete il burro e fatelo sciogliere. Aggiungete la bieta e poi ripassatela nel burro fino a quando non si sarà cotta. La bieta farà sufficiente acqua da potersi cuocere da sola. Se non fosse così aggiungete un po' di acqua. Cotta la bieta, spegnete e lasciatela raffreddare. Infine inseritela in un mixer e tritatela.

Nel frattempo mettete l'uvetta ad ammorbidirsi in una ciotolina di vinsanto, mentre il pane raffermo, dopo averlo spezzettato, lasciatelo ammorbidire nel latte. Una volta ammorbidito per bene, strizzatelo e sbriciolatelo molto finemente.

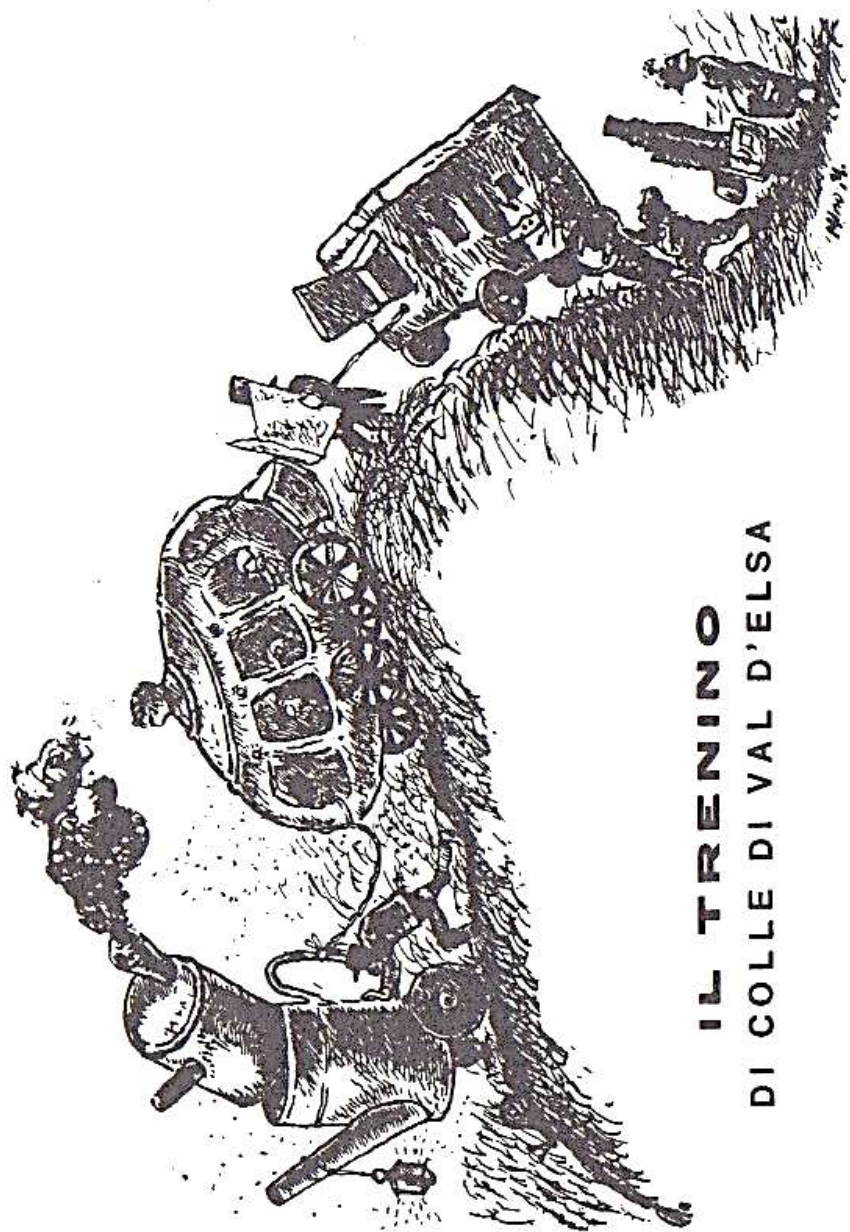
Prendete una grossa ciotola ed aggiungeteci il pane ammolato e sbriciolato, la bieta tritata, l'uvetta, la metà dei pinoli, lo zucchero e due uova. Aggiungete poi la cannella in polvere, una grattatina di noce moscata, la scorza grattata di un limone e/o di un'arancia ed infine un pizzico di sale.

Mescolate per bene il tutto finché non otterrete un impasto abbastanza omogeneo.

Nel frattempo, prendete la pasta frolla (che avete già pronta nel frigo, o preparatela al momento) e stendete una sfoglia di uno spessore di poco meno di 1 cm. Ricopriteci una teglia tonda e ritagliate la sfoglia ai bordi lasciandola fuoriuscire per circa 1-2 cm. Riempite la cavità della torta con l'impasto, e pareggiatelo con l'aiuto di un cucchiaino.

Con la parte in eccesso di pasta frolla che fuoriesce dai bordi, fate tanti piccoli "becchi" pizzicando con la dita. Se non ci riuscite, utilizzate la pasta frolla avanzata.

Infornate la torta coi becchi in un forno già caldo a 180° e lasciate cuocere per circa 30 minuti. Poco prima della cottura guarnite la superficie della torta con i pinoli rimasti (o se preferite potete aggiungere qualche mandorla sfogliata) e lasciate cuocere fino a completa cottura (circa 5 minuti). Sfornate la torta coi becchi e lasciate raffreddare



**IL TRENINO  
DI COLLE DI VAL D'ELSA**